

Deciso un drastico giro di vite: cambia la Martelli, arriva il «tesserino»

## Il governo annuncia la «linea dura» per gli immigrati

Il governo annuncia un giro di vite sull'immigrazione. Per gli extracomunitari è in arrivo «un tesserino magnetico di riconoscimento». Inoltre: un disegno di legge che regolerà il lavoro stagionale e una legge-quadro che renderà più difficile l'ingresso in Italia e più facile l'espulsione. Le decisioni saranno formalizzate nelle prossime settimane. Il Forum delle comunità straniere denuncia: «È in atto un'assurda campagna di criminalizzazione».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il governo si appresta a modificare in senso duramente restrittivo le norme che regolano l'accesso, la permanenza e l'espulsione degli immigrati extracomunitari. Misure di polizia, soprattutto. Il giro di vite appare inequivocabile. Il Forum delle comunità straniere è in allarme e denuncia «un'assurda campagna di criminalizzazione di tutti gli immigrati».

La «linea dura» è stata decisa ieri mattina nel corso di una riunione cui hanno partecipato, tra gli altri, i ministri Costa (Sanità) e Guidi (Famiglia), il sottosegretario all'Interno Gasparri e il commissario straordinario all'immigrazione Pastorelli. L'intera operazione potrebbe essere conclusa entro un mese e il sigillo sarà rappresentato da una proposta di legge-quadro che, se approvata dal Parlamento, dovrebbe sostituire la legge Martelli.

Gli uffici legislativi sono già al lavoro. Dovranno produrre, come recitano alcuni comunicati ministeriali, «una legge quadro che bilanci diritti e doveri (degli immigrati)», permetta un maggiore controllo degli ingressi e faciliti le espulsioni; un disegno di legge per gli stagionali che preveda flussi controllati in base alle possibilità di occupazione; un tesserino magnetico che, dall'ingresso alla frontiera, accompagnerà l'immigrato consentendone l'identificazione.

**«La Martelli è superata»**  
Colpisce, questa proposta del tesserino magnetico. Sembra una schedatura post-moderna. Impresione rafforzata dalle parole del prefetto Pastorelli, che, parlando degli extracomunitari, dice: «In Italia la situazione è patologica». Il tesserino renderà più difficile, a chi è giunto in Italia con un visto turistico (dunque momentaneo), di restare da clandestino: il suo nome è nei computer della polizia.

Ancora Pastorelli: «Il disegno di legge sul lavoro stagionale potrebbe risolvere anche la situazione di Villa Lirio, dove le tensioni non accennano a diminuire mentre si cerca di coniugare la solidarietà con il rispetto della legalità». Per introdurre il tesserino magnetico, ba-

sterà un provvedimento amministrativo. Questione di giorni, insomma. Guidi: «Un po' più lungo sarà il tempo per arrivare alla legge quadro di regolamentazione della immigrazione, che rappresenterà il primo provvedimento legislativo in materia. La Martelli, infatti, è superata anche perché era una legge di emergenza». Sulla bozza della nuova legge il ministro sembra intenzionato ad ascoltare i pareri delle associazioni di volontariato per poi coinvolgere le commissioni parlamentari competenti, «alle quali chiederò - ha detto Guidi - una corsa preferenziale». «È chiaro, l'insieme di questi provvedimenti non eliminerà il fenomeno dei clandestini, ma permetterà di monitorare gli ingressi, di controllare gli immigrati, ma anche di difenderli consentendo loro l'accesso all'assistenza».

**«Vogliono criminalizzarci»**  
Tutto bene, dunque? Nient'affatto. Basta mettersi nei panni di chi questi provvedimenti li subirà. Di chi ascolta ogni giorno dichiarazioni allarmistiche e demagogiche sul proprio futuro. «Dietro incongrue proposte di legge si evidenzia un'assurda campagna di criminalizzazione di tutti gli immigrati - dice Loretta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere in Italia - una criminalizzazione che non riflette nessun impegno serio e conseguente di contrastare l'immigrazione clandestina ed il lavoro nero. Accomunare ai clandestini gli immigrati regolarmente residenti ed i rifugiati politici significa legittimare la discriminazione e l'apartheid. La grande maggioranza degli immigrati è presente regolarmente in Italia e vive e lavora onestamente ed è stanca di vedere calpestare i propri elementari diritti».

Per questo il Forum delle comunità straniere intende rispondere «alla campagna di criminalizzazione chiedendo un permesso permanente di soggiorno per gli immigrati regolarmente residenti in Italia da oltre quattro anni». Loretta Caponi si riferisce soprattutto a una proposta di legge molto dura illustrata un paio di giorni fa da un deputato leghista.



Gianni Giannini

## «Violentato dai suoi amici» Bologna, giovane calciatore ricoverato sotto choc

Per mesi avrebbe subito violenze da alcuni compagni di squadra. Non parla più, ma sputa come se dovesse liberarsi di qualcosa. Valerio (il nome è ovviamente di fantasia), allievo di una delle squadre giovanili del Bologna, è ricoverato in stato di choc.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIÒGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Siamo sconvolti, non vogliamo più parlare di questa storia. Per favore, lasciateci in pace». Educati, ma decisi i genitori di Valerio tornano al capezzale del figlio, minicattolico da 48 ore in ospedale. Da 15 giorni Valerio non parla, ma sputa perché «ve liberarsi», fatica a prendere sonno e quando arriva la sera ha paura, non vuole più stare solo. È ricoverato nell'ospedale S. Orsola in stato di choc. I suoi sogni di gloria sportiva potrebbero essersi infranti contro un muro di violenza, una brutta storia di sevizie maturata in una delle squadre giovanili del Bologna.

Questo almeno sostiene la denuncia che la famiglia di Valerio (il nome è ovviamente di fantasia) ha depositato in questura. Valerio aveva cominciato a giocare due

punti in cui poco dopo andava a sedersi», spiega Salimbeni. Tornato a casa, le cose peggiorano. Gira nudo per casa, praticamente non parla più. Ma la madre riesce a estorcergli una confidenza. Valerio si sfoga, parla di scherzi pesanti e di atroci iniezioni, poi si rinchiuso nel silenzio.

La violenza si sarebbe verificata al centro tecnico di Casteldebole, alle porte di Bologna, dove a volte Valerio dormiva. Due camere da letto, le altre da due. «Non posso credere a questa storia», dice Albini, visibilmente turbato. «I nostri ragazzi devono seguire alla lettera un regolamento preciso. La mattina vanno a scuola, il pomeriggio fanno i compiti con l'insegnante di sostegno, alle otto cenano. Con loro c'è sempre qualcuno di noi, l'allenatore dorme lì. È impossibile che possano esserci state sevizie».

Albini però ammette di aver notato qualcosa di strano. «Capivo che qualcosa non andava, quel ragazzo a scuola era spesso disattento, non ubbidiva agli ordini, negli ultimi tempi era diventato dispettoso con i suoi compagni, per questo quindici giorni fa ho chiamato il padre e gli ho consigliato di riprenderlo a casa per un po'».

Valerio, dopo le vacanze, si era ripresentato normalmente agli al-

lenamenti, racconta Salimbeni. «Sono convinto - dice - che aveva voglia di tornare e mi meraviglio che il padre abbia deciso di rivolgersi alla magistratura e non sia nemmeno venuto a parlarci, io penso che al massimo possa essersi trattato di uno scherzo goliardico, magari di qualche gattone. In questo collegio ci sono ragazzi di 16, 17 e 18 anni che non possono aver fatto una cosa simile».

Diversa è la versione della famiglia. «Il ragazzo non aveva voglia di tornare alla scuola, era stato il padre a insistere perché non buttasse via un impegno di due anni», spiega l'avvocato Anselmo. «È una fatto che ci è arrivato addosso all'improvviso», dichiara Emete Fiaccadori, amministratore unico del Bologna, «non abbiamo alcuna comunicazione ufficiale, ma è plausibile che si tratti di un'invenzione».

Ma Valerio può essersi inventato tutto? Lo esclude il suo avvocato, il primario che cura il ragazzo aspetta che riprenda a parlare e si riserva una diagnosi più precisa. Il racconto che ha fatto ai genitori va valutato, ma su una cosa il medico, un neurologo, non ha dubbi. Il giovane ha subito un trauma psichico gravissimo. A questo punto la parola passa alla procura di Bologna che ha aperto un'inchiesta.

## Il figlio le ruba gioielli e soldi lei lo denuncia e lo fa arrestare

Aveva rubato gioielli e monete dall'abitazione della madre chiedendole soldi in riscatto, ma la donna lo ha fatto arrestare. Protagonisti del fatto sono Andrea e Bruna Busnardo, abitanti a Mussolente (Vicenza). Il figlio, 28 anni, abita in un casolare a Romano D' Ezzelino (Vicenza). La donna (57), che abita con un'altra figlia, aveva notato la scomparsa di una scatola contenente gioielli e di una collezione di dollari in oro. Recatasi a Romano, si è sentita chiedere da Andrea, che aveva ammesso di essersene impessato, la cifra di 800mila lire in cambio. Dopo aver accettato, la signora Bruna ha chiamato i carabinieri, che si sono appostati nelle vicinanze del luogo dove sarebbe dovuto avvenire lo scambio, nella frazione di Sacro Cuore di Romano. Qui il figlio si è fatto consegnare dalla madre il denaro, quindi si è recato a Cassola (Vicenza), a pochi chilometri di distanza, nell'abitazione di un trentanovenne da cui è uscito con parte dei gioielli. A questo punto sono intervenuti i carabinieri, che lo hanno arrestato.

## «I camorristi fecero finta di dissociarsi»

Un pentito: «I segnali lanciati a don Riboldi erano un inganno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Era solo una «finta resa» quella che i camorristi prospettarono al vescovo di Acerra don Antonio Riboldi. La strategia della dissociazione di massa fu infatti studiata dai capiclan allo scopo di fare ottenere ai loro affiliati, dopo pochi anni di carcere, la libertà. Il progetto, grazie all'iniziativa di un parlamentare che avrebbe dovuto presentare una legge ad hoc, era quello di riorganizzare le bande. La clamorosa rivelazione è del killer Domenico Cuomo, che ha già confessato di essere l'autore di novanta omicidi.

La «resa di massa» venne dunque decisa a tavolino dagli esponenti della Malanapoli e dal deputato «omissis». I boss avevano pensato proprio a tutto, anche alla persona cui affidare il compito di pubblicizzare il loro progetto: l'ignaro vescovo di Acerra, don Antonio Riboldi. Che, convinto della buona

fede dei camorristi, il 6 febbraio scorso lanciò un accorato proclama davanti alle telecamere della Rai: «La malavita organizzata, senza accusare nessuno, vuole chiudere con il malaffare». E per dimostrare che facevano sul serio, i boss fecero trovare in un garage, a pochi metri dal palazzo di giustizia di Salerno, un'autovettura con il portabagagli zeppo di pistole, mitra e fucili.

L'ipotesi di una strumentalizzazione nei suoi confronti da parte di esponenti della Malanapoli è stata esclusa da mons. Antonio Riboldi: «Che qualcuno abbia potuto pensare di usare questa strada è possibile. La mia intenzione era soltanto quella di trovare un modo per aiutare chi voleva uscire definitivamente dalla camorra con una confessione spontanea». Poi il vescovo di Acerra ricorda che all'idea della dissociazione si è giunti un anno fa, «dopo un lungo ragio-

namento all'interno delle carceri. Che «si voleva uscire dalla camorra, lanciare un messaggio di vita onesta e certamente non per fare un tragitto di convenienza». Infine, sulle rivelazioni di Cuomo, don Riboldi aggiunge: «Quello di cui parla questo signore è un disegno fatto su una proposta. Ma bisogna essere ben mascoloni per sporcare una cosa buona e dire: "noi volemmo approfittare di questo perché è veramente perfido. E quando si tratta di uno che dice di averne ammazzato 100, non mi meraviglio che sia talmente perfido. Posso pensare che abbia inventato anche il numero dei morti ammazzati per farsi grande. Posso pensare che stia, anche adesso, bluffando».

Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa contro Gava e altre 97 persone, i magistrati della procura distrettuale antimafia scrivono: «La politica della dissociazione, per alcuni mesi perseguita da alcuni dei più pericolosi settori del-

la criminalità organizzata sembra essere l'espressione di un consapevole disegno di perpetuazione del potere criminale camorristico, attraverso forme di negoziazione con lo Stato ambigue e pericolose».

Dopo la decisione dell'imprenditore della camorra Pasquale Galasso di collaborare con i magistrati, e l'arresto del suo capo, Carmine Alfieri, i clan progettarono un attentato per uccidere il pentito. L'agguato, secondo il pregiudicato Costantino Laiola, doveva avvenire all'interno di un'aula di tribunale. Sulla «finta resa», Domenico Cuomo ha parlato a lungo. L'idea di fingere la volontà di collaborare con la giustizia per «formulare accuse contrastanti con quelle di Pasquale Galasso», gliela prospettò una «persona importante», il cui nome è coperto dal segreto istruttorio. Il killer ha spiegato che la strategia dei camorristi era quella di «convincere» gli affiliati ai clan

Autorino, Sepe, Visciano, Loreto, Brasiello e i fratelli Russo, a fare una scelta di dissociazione per consentire a ciascuno di godere, senza accusare nessuno, di uno sconto di pena. La proposta di legge dell'onorevole «omissis», infatti, avrebbe esteso anche ai condannati all'ergastolo che confessavano un delitto, una pena non superiore a diciotto anni di reclusione. «Tenendo conto che, con i vari benefici successivi al passaggio in giudizio della sentenza, gli anni di carcere si sarebbero accorciati di fatto a meno di otto», ha spiegato Cuomo. Secondo il pentito, «questo ci avrebbe consentito, nel giro di pochi anni, di tornare liberi e riprendere il nostro posto nell'organizzazione».

Intanto, i magistrati che indagano su politica e camorra hanno autorizzato un sacerdote a celebrare messa in casa dell'ex ministro degli Interni Antonio Gava, da una settimana agli arresti domiciliari.



Monsignor Antonio Riboldi

Giannetta/World Photo